

IL FRIULI

N.º 217.

MARTEDÌ 20 NOVEMBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire 9 trimestrali anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire 12 e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

Vita.— Un notevole articolo si legge nel *J. des Debats* del 12, che non si deve lasciare inosservato, come quello, ch'è il manifesto politico d'una grande porzione del partito, che tende a restaurare la monarchia in Francia. Il foglio dei banchieri, della ricca *bourgeoisie*, e costante partigiano della famiglia d'Orleans, in proposito del detto del Presidente della Repubblica: « Invece di operare una fusione, non ottenni che una neutralizzazione di forze » dice che sarebbe peggio, se le forze si distruggessero fra loro. Perciò ei cerca se le diverse frazioni del *partito moderato* non possano avere ancora un grande scopo comune di raggiungere, che valga ben più delle diversità fra le frazioni di esso. Evidentemente il *J. des Debats* trova questo scopo comune nella *restaurazione della monarchia*. Ei dice schietto che il *partito moderato* si compone di tre gran opinioni, la *legittimista*, l'*orleanista*, e la *bonapartista*. Queste frazioni d'accordo in quanto al ristabilimento del *potere*, non lo sono in quanto al *rappresentante del potere*. Berryer lo dichiarò a nome dei legittimisti, e fece bene; che il Conte di Chambord, non entrerebbe in Francia, che per abitare alle Tuilleries. Ei disse quello che tutti sapevano. La sua parola poteva parere una sfida, ma gli orleanisti che riconoscevano la monarchia del 1830 come un *fatto legale* non furono i primi a risentirsene, bensì gli imperialisti. Questi ed i legittimisti sono di fronte; gli orleanisti possono prendere la cosa con sangue freddo e procurare di far prevalere nel *partito moderato* i pensieri d'interesse sociale sui pensieri d'interesse politico. Non è che non si deva pensare al *potere politico*, ma *questo bisogna anzitutto crearlo poichè non esiste*. Un potere che non ha domani, e che dipende dalla sorte e dai capricci dell'opinione popolare, non è un potere. Non può per la società, che vederla perire e compiangere. Tutto il *partito moderato* deve andare d'accordo per *restaurare il potere in Francia*. Egli sapendo le difficoltà della creazione del potere, lo darebbe volentieri e senza gelosia al partito politico che lo creasse. Le sue predilezioni sono per il governo di luglio, che sciaguratamente la Francia lasciò cadere. Però non dispera, che il *partito moderato* non s'accordi a ristabilire il governo parlamentare d'allora, in qualche modo.

E qui il *J. des Debats*, temendo di non essere stato inteso, o di essere stato inteso troppo, conchiude con queste parole: « Il Presidente della Repubblica giurò la Costituzione e dichiarò solennemente di volervi restare fedele. Felicitiamo il Presidente del rispetto ch'ei professa per la Costituzione, e ne lo ringraziamo senza stu-

pirene. Ma ci rammentiamo pure, che la Costituzione può essere riveduta, e noi diamo la posta a tutto il partito moderato per questa revisione, la cui epoca è indicata dalla Costituzione medesima, poichè ivi c'è un interesse comune, quello della ricostruzione del potere, e questo interesse è superiore a tutti gli altri. »

Questo è il succo del lungo articolo del *J. des Debats*, che copre con una fraseologia alquanto stiracchiata i suoi pensieri, per rimanere entro ai limiti della legalità. Più sotto poi, parlando della distribuzione dei premi dell'industria, alla quale assistette il Presidente della Repubblica, e parla in modo che mostra di fare di Bonaparte assai meno conto dei duchi della famiglia a lui prediletta, ai quali in simili occasioni profondeva l'incenso.

Se un altro foglio, che il *J. des Debats* avesse scritto questo articolo, non sarebbe forse da fermarsi sopra troppo, potendo parere un'opinione individuale del giornalista, o di pochi. Ma il *J. des Debats* non può avere azzardato una manifestazione simile a questa in tale momento, senza essersi consultato col forte partito di cui è principale rappresentante. La stessa cura che si prende di pesare le frasi e di accennare a più cose che non dica, accresce l'importanza dell'articolo, facendo vedere ch'è scritto d'intesa coi capi del partito orleanista.

Ora, che cosa apparisce di più chiaro dall'articolo medesimo? — A noi sembra, una paura costante della Repubblica democratica, per sfuggire la quale si fa alleanza anche con partiti antipatici, volendo prima di tutto e ad ogni costo una monarchia. Si vorrebbe sì la monarchia degli Orleans; ma se questa mai non riuscisse, per il momento almeno, si potrebbe adattarsi anche al conte di Chambord, e solo nel peggior caso pensare a ristabilire l'impero, purchè Repubblica non vi sia. La Repubblica non significa altro che il capriccio popolare instabile, che non permette di fondar nulla. In Francia la può durare appena tre anni, se non riesce di abbatterla prima.

Il *J. des Debats* non ammette nemmeno l'esistenza di Repubblicani moderati, poichè divide nettamente il partito moderato in bonapartisti, orleanisti e legittimisti. Del resto, giacchè Bonaparte ha promesso di non volere colpi di stato, si aspetti a fare i funerali alla Repubblica all'epoca legale voluta dalla Costituzione.

Non sappiamo quale effetto possa fare un tale manifesto sull'opinione pubblica: ma probabilmente esso non toglierà le diffidenze de' legittimisti verso gli orleanisti, ed accrescerà quelle de' bonapartisti. Abbiamo avuto ragione di dire altre volte, che l'attitudine presa dal Presidente della Repubblica avrebbe fatto rifuggire i primi

ed i secondi nella legalità costituzionale per un breve tempo. Tutto sta a vedere, se la dichiarata loro diffidenza verso i bonapartisti, e la poca speranza di questi di raggiungere legalmente il loro scopo, non li faccia precipitare qualche passo nel senso dell'impero, che traluce da tutti i discorsi di Napoleone. Gli è vero, che questi non ha, per farsi partigiani, i milioni della lista civile, le dotazioni, i beni della corona, le ricchezze de' figli, come Luigi Filippo; ma talvolta si trafficano anche le speranze. Per quanto arrischiato giuoco fosse per Napoleone quello di tentare di costituirsi imperatore, egli avrebbe certo di quelli che lo seconderebbero. In Francia non mancano mai avventurieri, che tentino di salire ad ogni costo. Ad onta di molti elementi contrarii, Napoleone ne avrebbe anche taluno favorevole, che potrebbe sedurlo. Sebbene lo spauracchio del socialismo cominci ad uscire di voga, pure sussiste tuttavia ed egli ne può trarre partito presso i timidi. Poi c'è molti, ai quali sono assai antipatici i legittimisti, ed ora ch'essi alzarono la testa e mostrano di voler restaurare il passato con tutti gli usi ed abusi, non pochi si fanno imperiali, per avere una bandiera sotto cui oppugnarli. I professori scienze fisiche, e gli artisti forse non sarebbero alieni dal desiderio di provare ancora un po' d'impero: e fra il popolo il nome di Napoleone ha tuttora il suo prestigio, quand'anche il nipote non abbia la gloria militare dello zio. Ma più che tutte queste considerazioni, un'altra circostanza potrebbe indurre Napoleone a dare sfogo alle sue idee di politica personale.

È certo, che quando un principio prevale, nell'applicazione, in molti Stati d'Europa, esso tende ad estendersi anche agli altri. Per il momento in tre quarti d'Europa prevale l'elemento militare: quindi esso cercherà di guadagnare sempre più influenza anche in Francia, massime essendo ognora sospesa la minaccia di guerra da tutti i lati. Disarmate che sieno le Guardie Nazionali, e guadagnati alcuni de' capi militari, non sarebbe difficile un tentativo di impadronirsi di Parigi. Qualche pretesto d'anarchia non mancherebbe. La dottrina dei *fatti compiuti* è divenuta ormai una specie di codice diplomatico; e se il colpo riuscisse, certo molti batterebbero le mani. — Ma: e la parola del Presidente della Repubblica, ch'egli non sarà mai per fare colpi di Stato? — La storia del 1848 e del 1849 presenta molte risposte eloquenti a tale quesito.

Fabbricare sopra supposizioni non giova. Questo però è certo, che la rivoluzione in Francia non è compiuta, anzi trovasi in pieno corso. I rivoluzionarii legittimisti, orleanisti e bonapartisti hanno preso tutto al più una proroga di tre anni,

d'sposti a cogliere l'occasione anche prima. Una simile incerta condizione della Francia, che può influire su tutta l'Europa, spiega gli armamenti che continuano, a malgrado dei discorsi di Cobden e dei quaccheri inglesi per il disarmamento e per la pace. La guerra forse non è voluta da nessuno: ma può sorgere da sé e produrre nuove trasformazioni nello Stato d'Europa.

ITALIA

Nella tornata del 13 ottobre la Camera dei deputati in Piemonte si occupò nella discussione del trattato di pace. Il deputato Balbo fece presente alla Camera com'egli avesse già nella tornata del 24 settembre proposto di votare la convenzione di pace senza discussione. Nondimeno la priorità fu aggiudicata alla proposta del deputato Buffa, secondo la quale la Camera, considerata la ratifica del trattato di Milano, già seguita il 17 agosto, e la legge che autorizza il governo sardo a pagare all'Austria l'indennità stipulata, considererebbe il concordato di Milano come un fatto compiuto, obbligandosi a provvedere con leggi speciali all'esecuzione del medesimo, ove occorra. Tale proposta subirà probabilmente qualche modificazione, essendo state già presentate alcune emende, le quali furono rimandate alla commissione. La discussione riescì alquanto animata; vi presero parte, fra altri, i deputati Pinelli, Melana e Brofferio. La discussione sulle emende della proposta Buffa avrà luogo nella tornata di domani.

La Camera dei Senatori continuò a deliberare intorno alla legge per le pensioni militari.

Altra del 15 novembre. La proposta Buffa relativa al trattato di pace venne respinta dalla Camera dei Deputati a grandissima maggioranza; lo stesso avvenne delle proposte di Balbo e Rosellini. S'incominciò la discussione generale, che verrà continuata nella seduta d'oggi.

Leggiamo nel *Costituzionale* di Firenze del 13 ottobre: Se non siamo male informati, il decreto di amnistia sarebbe già sotto il torchio per essere pubblicato nella corrente settimana.

Il *Costituzionale* ha pure in data 15 novembre.

« Ci vien fatto sperare che le cattedre di anatomia descrittiva e di farmacologia, attualmente vacanti nella scuola di perfezionamento di Santa-Maria-Nuova, sieno per essere assegnate al merito dopo concorso; mezzo questo, che procurò alla Francia, all'Inghilterra e alla Germania, uomini sommi nelle scienze, e mezzo questo solo di aver l'opera di uomini meritevoli, e così non esposti a dover pensionare un professore dopo pochi saggi dati della sua incapacità. Bensì il concorso non è se non un mezzo, il cui valore dipende dal modo con cui si adopera. »

Il *Nazionale* ha da Roma in data 12 novembre:

« Prosegue l'imbarco degli Spagnuoli in Porto d'Anzo. La cavalleria è già partita. Cinque compagnie di reggimenti romani partono per surrogare gli Spagnuoli nelle piazze da loro occupate. Dicesi che domani notte parte il generale Rostolan. »

Scrivono da Roma allo *Statuto*:

« Mi viene assicurato che M. de Rayneval, appena ricevuto notizia del messaggio, e della sua nomina a ministro, si recasse dal Santo Padre, e con faconde preghiere lo supplicasse a non porre altro tempo in mezzo a ritornare a Roma. Ma il Santo Padre dicesi si mostrasse, per nuovi casi di Francia, commosso ed irresoluto. Mi vien detto che sebbene Rayneval sia determinato a non accettare il portafoglio, pure sembra che si rechi a Parigi. »

PARIGI 13 novembre. L'alta corte di Versailles proferì oggi la sentenza riguardo agli accusati del 13 giugno. Diciassette di essi (Chapron, André, Duféix, Lebon, Langlois, Paya, Commissaire, Maigne, Fargis, Fayolle, Pihès, Daniel Lamazière, Boeh, Vauthier, Deville, Gambon, Guinard e Schmitz) furono condannati alla deportazione a vita, e tre (Suchet, Maubé e Froboullet de Chalandar) come quelli in cui il giuri avea riconosciuto circostanze attenuanti, alla prigionia per cinque anni. Undici accusati furono assolti; fra questi si annovera anche il colonnello Forestier. La sentenza contro i diciassette condannati alla deportazione apparisce tanto più severa, quantochè il giuri avea dichiarato parecchi di loro (fra cui Guinard) colpevoli non già di cospirazione, ma di attentato. — L'estrema sinistra avuta notizia della sentenza, conosciuta a Parigi non prima del dopopranzo si sentì indotta a non assistere alla tornata d'oggi; corre voce perfino aver essa deciso di ritirarsi in massa dall'Assemblea legislativa. La conferenza dei giurati avea durato diciassette ore, dalle due pomeridiane fino alle sette del mattino.

— Secondo una comunicazione della *Patrie*, la vertenza col Marocco sarebbe prossima alla sua soluzione, dacchè l'Imperatore del Marocco si dichiarò disposto a dare qualunque soddisfazione.

— Il generale Guglielmo Pepe è giunto a Parigi.

— Il sig. de Rayneval ha rifiutato effettivamente il portafoglio degli affari esteri, il quale probabilmente verrà assunto dal sig. di Flavigny.

— Per sentenza del tribunale di prima istanza furono assolti quei membri della Guardia nazionale che il 13 giugno avevan commessa l'invasione nelle tipografie.

— Fu riaperta a Lione la scuola di veterinaria, ch'era stata chiusa a motivo del contegno degli allievi del giugno. Gli alunni ammessi sommano a 150; fu loro proibito di portare spada o uniforme.

— Il ministro dell'interno indirizzò una circolare ai prefetti dei dipartimenti, in cui raccomandava loro di vegliare al mantenimento dell'ordine e delle leggi, e di raggiungerlo sullo stato e sulle condizioni de' luoghi posti sotto la loro giurisdizione.

— Secondo la *Presse* il sig. Carlier avrebbe fatto cancellare dal suo ultimo proclama le parole *Repubblica francese, Libertà, Eguaglianza, Fratellanza*. Si dà per positivo, che d'ordine suo, tali parole saranno d'ora innanzi ommesse ne' documenti della prefettura di polizia.

— Il sig. de Falloux si recò insieme a' suoi da Angers a Nizza, ove passerà la maggior parte dell'inverno.

— Il voto dell'Assemblea legislativa relativamente all'idea di legge sull'istruzione pubblica, compilata dal sig. de Falloux, fece molto senso. La piccola maggioranza, che rimandò quell'idea di legge al consiglio di Stato, si componeva dell'estrema sinistra, e di una parte dei conservatori, della sinistra che vogliono liberarsi dall'influenza clericale, e finalmente, per una stranissima alleanza, di alcuni ultra-cattolici, i quali respingono la legge come insufficiente. Gli organi di questi vari partiti parlano, giusta le speciali loro vedute, di quella decisione dell'Assemblea, ma tutti sono d'accordo in questo, che l'invio dell'idea di legge al consiglio di Stato altro non è che uno scarto mascherato, e nel dichiarare che la maggioranza diede con quel voto il segnale della scissura, che nel suo seno sussiste.

Egli sembra omai avverato che ed in Parigi e nelle città di provincia, il messaggio del Presidente fu ottimamente accolto dal Popolo. Ne ciò debbe far meraviglia, ned è punto in opposizione colle idee repubblicane della maggior parte degli

operai. Il Popolo in Francia ama, tanto e forse più che altrove, i poteri forti; la potenza una, quella che adopra con energia, soddisfa le semplici menti che non s'intendono punto delle filosofiche combinazioni dei governi con istudio elaborati. Così le masse popolari, che con furore irrompono allorchè le si chiamano a distruggere, obbediscono, senza opposizione alcuna, al comitato di salute pubblica ed a Robespierre, che sapevano comandare, piuttosto che ai Girondini, i quali non sapevano che parlare; esse preferirono Bonaparte al direttorio; servirono a Luigi Filippo, quando repressero gli ammutinamenti del 1832 e del 1834; preferirono la ferrea mano del gen. Cavaignac, all'apatia della commissione esecutiva; ed anche oggi antepongono il fermo e risoluto contegno del presidente Bonaparte alle sterili discussioni ed agli intrighi della maggioranza dell'Assemblea. D'altronde, il messaggio parla un linguaggio popolare, che non si distacca dalla democrazia, mentre in vece il Popolo comprende benissimo che la Repubblica non ha, in una gran parte dell'Assemblea, che amici dubbiosi o inimici segreti. Ma se dalla strada si ascende nell'alto sfere politiche, là ben altre sono le disposizioni. La rivoluzione operata dal messaggio vi continua ad eccitare un sordo malcontento, le cui conseguenze non potranno essere schivate che a forza di prudenza, supposto che, si dall'una come dall'altra parte, abbiasi l'intenzione di essere prudenti. I legittimisti, i quali veggono che essi principalmente sono stati come partito presi di mira, non sanno calmare gli sdegni loro. Così il sig. de Larochefoucauld dura tutta la fatica per trattenersi dal salire la tribuna e di là scagliarsi contro alcuni passi del messaggio. I suoi amici sforzansi d'abbonacciarlo, ma egli ha intanto fatto sapere ai ministri che nessuno il terrà dal fare uno scandalo, qualora un d'essi s'avvisasse mai di offendere il suo partito. Per buona sorte l'importanza che si dà il nobile marchese è tutt'altro di quella ch'egli ha in fatti.

Corre una voce ed è, che da pochi di il sig. Emilio de Girardin goda all'Eliseo di un certo credito; si dice che il compilatore in capo della *Presse* vi sia stato ricevuto come consigliere. Ad ogni modo si notò come tutt'ad un tratto la *Presse* abbia cessate le sue ostilità.

Negli ultimi giorni spacciavansi nelle sale dei più doviziosi del sobborgo di s. Germain certe notizie, che, senza sapere su qual fondamento s'appoggino, è però certo che non piccola sensazione producevano sugli uditori, che per la maggior parte sono conoscitori per le opinioni loro legittimiste. Si assicurava che Luigi Napoleone ha sempre avuto, dopo il 10 dicembre, l'idea fissa che solo la guerra può procacciargli il prestigio che gli manca per surrogar degnamente suo zio. Ei fu obbligato di cedere a tutti gli uomini politici, che chiamò intorno a sé e che tutti gli dimostrarono non essere la Francia in istato di far guerra, sino a che non fosse al meno sicura dell'interna sua tranquillità; ma egli non ha che aggiornati i suoi disegni e non sarebbe nè pare lontano, nel caso di una guerra, di porsi egli stesso alla testa delle truppe. Laonde, aggiugnemmo, la posizione in cui si è messo improvvisamente rimpetto all'Assemblea, incaricando se stesso della presidenza del consiglio dei ministri e della direzione delle cose pubbliche, è della più alta gravità in un momento, in cui le relazioni diplomatiche coll'Austria e colla Russia non istanno ancora sul miglior piede.

M. R.

AUSTRIA

Scrivono da Vienna alla *Gazzetta tedesca* di Boemia quanto segue:

Lord Posomby lascerà Vienna: rimane in sua vece un incaricato d'affari. Anche l'ambasciatore austriaco a Londra Conte Colloredo è qui atteso di ritorno, ed un incaricato d'affari il sig. Kollern farà le sue veci a Londra. Tuttavia non è da pensare alla guerra, né ad una rottura

immediata per codesto; la diplomazia si trae d'impiccio dicendo che l'aria di Vienna è troppo sottile per Lord Posomby; e quella di Londra troppo densa per il Conte di Colloredo. Anche il *Morning Post* accenna che il Conte di Colloredo si è congedato il giorno 8 novembre da S. M. Britannica, deciso com'è di ritirarsi dalla sua carriera politica che sostenne così a lungo onoratamente nella diplomazia.

— Scrivono ad un giornale di Vienna dai confini della Polonia in data 10 novembre quanto segue:

Posso darvi come notizia veramente positiva che 60 mila russi stanno accantonati lungo la linea della strada ferrata da Varsavia fino alla stazione Maczki, i quali attendono l'ordine di marcia ad ogni istante. E per dove sono essi diretti?

— Il *Messaggiere Tirolese* porta quel che segue:

Nel desiderio non solo, ma ben anche nella fondata speranza che non possa andar molto senza che noi pure potremo parlare dei lavori primi circa la strada ferrata, che dovrà congiungere anche le nostre valli alla grande rete di vie a ruote, che coprirà forse in un avvenire non molto discosto la Lombardia e la Venezia, riferiamo intanto alcune notizie che ritroviamo nell'*Eco della Borsa* di Milano, riguardanti appunto quella rete di strade ferrate, e dalle quali apparirà chiarissimo quanto debba essenzialmente importare alla nostra prosperità il non esserne separati.

La grande strada ferrata, che congiunger debbe le due vecchie capitali della Lombardia e della Venezia, partendo da quest'ultima farà come capo a Verona, per indi partirsene in due. Il grande ponte sulla laguna che già, come fu annunciato, potrà essere percorso, per il 25 del corrente, sino all'altezza di s. Giuliano, mercè l'operosità dispiegata dal cav. Negrelli, ispettore generale, si ritroverà, per quanto sembra, interamente ristorato nella prossima primavera. Delle due diramazioni della Ferdinandea, che cominceranno a Verona, una andrà dritta a Mantova, l'altra s'accosterà alla sponda meridionale del Benaco. Per la prima di tali diramazioni, che da Mantova per Cremona, Crema e Lodi verrà a congiungersi col binario ferrato di Treviglio, sono già stati rilasciati i convenienti ordini ed apprestate le occorrenti somme, affinché il primo e più essenziale tronco di essa, quello da Verona a Mantova, venga principiato senza dilazione.

La seconda diramazione poi dovrà congiungere Verona colla ferrata di Treviglio, toccando Desenzano, Brescia e Bergamo. Al presente una squadra d'ingegneri sta studiando, per ordine superiore, il tracciamento della linea più conveniente in quella direzione.

Questo grande disegno vieppiù vasto diventa, ove si pensi che lo Stato ha già aperto negoziazioni per l'acquisto eziandio della linea, che da Milano mena a Como, linea che anche adesso, nell'isolamento in che si trova, produce ben più del necessario a coprire gl'interessi del capitale di erezione e di esercizio.

In forza di questo gigantesco piano, condotto che sia una volta a termine, il Regno Lombardo-Veneto, passato da un lato le Alpi, darebbe la mano alle strade ferrate della Francia, e dall'altro vedrebbe disciolti innanzi una diretta comunicazione col mare del Norte mediante il porto di Amburgo.

Da questa semplice esposizione evidente riuscirà agli occhi di ognuno, quanto importar debba al nostro Tirolo di essere quanto che sia messo col mezzo di una strada ferrata in relazione col perno del sistema di quelle nella Lombardia e Venezia, con Verona, la quale del resto debbe essa pure desiderare la costruzione della strada a ruote tirolese, mentre per questa può ragionevolmente sperare di divenire uno e forse il maggiore emporio, che legherà fra loro i commerci d'Italia e dell'Alemagna centrale.

Per alcun tempo, e fino a pochi di fa, ci siamo trovati discosti dalla capitale dell'impero di soli tre giorni: in tre di ci giungevano di là e giornali e corteggi. Ed ora da alcuni giorni Vienna la si è di nuovo allontanata da noi di altre ventiquattr'ore. Le relazioni che lega il nostro commercio alla capitale dell'impero, erano non poco avvantaggiate dalla introduzione di quelle più sollecite comunicazioni, ed ora quindi forte è il rincrescimento di vederla interrotta. Se non che portiam fiducia che tale interruzione non sarà che momentanea e che il servizio postale, in cui, è d'uopo ammetterlo, tanti miglioramenti vennero introdotti in questi ultimi tempi, ritornerà per noi qual era ancora non molti giorni addietro.

GERMANIA

Scrivasi alla *Gazette de Cologne*:

Jeri a sera, 6 novembre, v'ebbe agitazione e disordine nelle raunanze popolari. La quarta associazione s'era assembrata a Villa-Colonna, via reale, per festeggiare la memoria di Roberto Blum. Vi avea un'enorme affluenza di persone d'ambi i sessi, la più parte in vesti di lutto. Il padre di Dortu, fucilato a Rastadt, assisteva alla solennità.

In sul bel principio si cantò un *Requiem*, poi uno degli assistenti pronunziò un discorso che parve risvegliasse la suscettività dell'ufficiale dei Constabili incaricato di sorvegliare la riunione. Dopo aver lasciato passare qualche altra allocuzione, fece invadere la sala dai Constabili e da pattuglie di soldati, e dette ordine all'assemblea di disciogliersi. La sala riboccava di gente. V'erano meglio di 2000 persone. Lo sgombramento perciò non poté effettuarsi senza violenza, e senza colpi di fucile ecc.

Parechi assistenti astretti furono a lasciare i loro cappelli e i loro ferrajuoli. Molti arresti si eseguirono tra gli altri quelli del dottor Abernethy, presidente, e del dottore Bernard, il quale avea recitato dei versi alla memoria di Roberto Blum, e che fu arrestato nel suo domicilio durante la notte.

Entrambi furono messi in libertà questa mane, ma ricevettero l'avviso che l'istruzione del processo seguirebbe il suo corso.

Nel salone di Friedrichstadt, ov'erasi raccolta la prima associazione popolare, lo scandalo fu ancora più grande. Un assistente portava al cappello una coccarda tricolore (rosso, nero giallo), ma dove il rosso predominava. Il Capo dei Constabili credette di dovere disciogliere la ragunanza, in considerazione di tal simbolo sedizioso, ed anzi volle arrestare lo trasgressore. Indi ne derivò tale un tumulto, un trambusto che si prolungò sin nella strada, e terminò con numerosi arresti.

Il Capo dei Constabili ebbe la mano profondamente ferita nel coprirsi il petto. Altri pretendono ch'egli si sia ferito da se stesso nello sguainare la sciabola.

La settima associazione non fu punto turbata. Il presidente, dottor Spikermann, vi pronunziò un'orazione funebre di Roberto Blum, nella quale ci seppe schivare con destrezza tutto quanto avrebbe potuto dar motivo a una intervenzione della Polizia.

TURCHIA

Togliamo alla *Gazzetta d'Augusta* quanto segue:

TRIESTE 11 novembre. Un vapore or ora qui arrivato dal Levante ci porta la notizia che

la flotta anglo-francese trovavasi ancorata ai Dardanelli presso Belsicabey. Al tre di novembre un vapore inglese giunto a Costantinopoli recò alcuni dispacci dell'ammiraglio Parker a Sir Stratford-Canning. Circa alla questione Austro-russa non havvi alcun che di positivo; e sembra che nulla siasi traspirato anche dopo l'arrivo di un altro vapore russo approdato a Costantinopoli.

— COSTANTINOPOLI 31 ottobre.

L'attitudine presa dalle due grandi potenze marittime nella controversia dei fuggiaschi in cui, per quanto pare, oggidì concentrasi tutta la grande questione d'oriente, va assumendo ogni giorno dimensioni più imponenti. Ai numerosi carrieri del Gabinetto di Londra i quali affluirono nell'ultima settimana per tutte le vie di mare e di terra all'ambasciata Britannica, tenne dietro jeri l'arrivo della fregata a vapore il *Dragone* portante la notizia che la flotta comandata da Sir William Parker avea gettato l'ancora presso Tenedo. Una flotta francese, come è naturale, le terrà dietro d'avvicino. Le gazzette che qui si pubblicano, assicurano che la flotta inglese è composta dei seguenti vascelli di linea: *Caledonia*, *Queen*, *Hoove*, *Bellerofonte*, il *Prince Regent*, la fregata a vapore il *Dragon*, ed il vapore *Rosamond*. La flotta Francese poi, che sotto il comando dell'ammiraglio Parseval-Deschenes salpò da Tolone nel 1.º di ottobre, e che terrà dietro all'inglese, è composta dei vascelli di linea il *Friedland*, la *Jena*, il *Jemmapes*, l'*Inflexibile*, il *Jupiter*, l'*Hercule*, la fregata *Psiche* e la corvetta a vapore il *Catone*. Le flotte di queste due potenze stavano così appostate anche 17 anni addietro; allora dovevano esse proteggere la Porta minacciata da Mehmet Ali ed Ibrahim Pascià, ed impedire che essa invocasse il pericoloso aiuto della Russia: oggidì invece queste flotte devono servire a proteggere la Porta stessa contro i minacciosi attacchi della Russia e dell'Austria. Nel 1832 esse fecero però un cattivo affare; poichè il Sultano Mahmud nel momento decisivo si gettò in braccio dell'imperatore Nicolao, e le flotte dovettero ritirarsi senza venire a quella lotta che deve decidere dello sorti dell'Oriente. Oggi quali mire nascondono queste flotte? Ciascuno che abbia osservato imparzialmente gli ultimi avvenimenti d'Europa, deve vedere con diffidenza questi precursori di Lord Palmerston. Il giornale di Costantinopoli, organo semiufficiale, si sforza, nell'ultimo numero del 29 ottobre, di sciogliere questa tesi importante, asserendo che la comparsa di queste due flotte, lungi dal rendere più grave la situazione (d'aggravar la situation), è piuttosto un pegno sicuro della conservazione della pace. (*) Questo discorso però ci sembra piuttosto diretto a sovvertire le regole della logica, e noi crediamo invece che ove mai i diplomatici ottomani a Pietroburgo e a Vienna fondassero le loro ragioni sovra così fatte garanzie della pace, riuscirebbe assai dubbio, che i due Gabinetti imperiali si lasciassero fuorviare con tali argomenti dallo scopo di sostenere le loro giuste pretensioni. Ad ogni modo un prossimo avvenire ci chiarirà in proposito. Fino ad oggi nulla di certo sappiamo sull'andamento delle trattative corse, ed anche le notizie ufficiali nei fogli di questa Capitale si limitano ad accennare in poche parole l'arrivo di Fuad-Effendi a Pietroburgo nel 10 ottobre, e la visita da lui fatta nel 12 al Cancelliere conte di Nesselrode.

(*) Questo stesso argomento trovasi citato nel *Times*.

INGHILTERRA

(Statistica del Cholera e preservativi)

Annunziando le pubbliche preci ordinate per ringraziare l'Altissimo del cessato Cholera nell'Isole Britanniche, il *Times* fa alcune riflessioni che reputiamo vantaggioso riferire. Dai risultamenti statistici ufficiali emerge che nell'Inghilterra e Galles vi furono nei tre mesi di Luglio, Agosto e Settembre dell'anno corrente, nei quali inferì il Cholera, 164 morti più dei nati: che vi mo-

rirono 60,000 in lividui più che nel corrispondente trimestre del 1815: e che la mortalità superò la cifra ordinaria di un 53 per cento. Nota che nei distretti di Londra vi furono 10,000 morti più dei nati, mentre di consueto n'è inversa la proporzione, e che tanta strage non avvenne colà quasi da due secoli; indi prosegue: - Speriamo non offendere la pietà più sensiva dicendo, che il nostro rendimento di grazie si ridurrebbe a cerimonia irragionevole ed ipocrita, indegna di cristiani ed uomini sensibili, se non venisse accompagnata e rafforzata dalla ferma risoluzione di usare tutti i mezzi umani contro la ricorrenza di questa peste. Ciò che abbiamo sofferto ovvero evitato ci avverte di premunirci non solo contro un'altra sua visita, ma sì anche di porre in assetto la nostra casa onde prevenire i pericoli che di continuo ci stanno intorno. Speriamo perdono se usiamo a questo proposito le parole altra volta impiegate a più elevato concetto « lavatevi e nettatevi » (Isa. 4. 16.). Per verità la mondia è mezzo di santità; e il codice sanzionato dal Cielo ne insegna che le minute cure sanitarie non sono da sprezzarsi nell'opera della morale rigenerazione. La pulitezza personale è legge naturale e divina; e legge che s'estende a tutti i costumi, a tutte le istituzioni personali, come pure alla famiglia, alla città, allo Stato. Ciò che offende la salute del popolo, ciò che indebolisce il suo vigore, avvelena il di lui sangue, o deteriora i suoi sensi, viola i divini precetti, ed insieme oltraggia l'umano buon senso. Se in occasione della prossima preghiera e ringraziamento a Dio per la concessa preservazione ci vien permesso suggerire quello ch'è assolutamente consono al vero senso della preghiera, noi confidiamo che il Primate ci abiliterà a chiedere la guida e l'assistenza del Cielo nell'esecuzione di una riforma sanitaria - Il *Registrar-General* nelle sue note sull'epidemia ci ha data una magistrale rivista delle circostanze sociali e naturali che hanno diretto ed aggravato il flagello. Qualunque siasi il virus originale o il suo lievito misterioso, le vie da lui percorse e i diversi stadi di malignità sono notissimi. - Narra quindi che il morbo si sviluppò dapprima lungo le coste e nei gran porti, e che i fiumi principali percorsi da numerosi navigli furono i canali d'invasione. Lungo il Tamigi e sue vicinanze da North Foreland a Oxford, niun villaggio o città ne fu esente. A Gravesend e a Londra la mortalità fu più che raddoppiata; a Brentford, triplicata. A Liverpool e nell'adiacente popoloso distretto la mortalità fu maggiore che in Londra, e così ad Hull e Gainsborough. In questi due ultimi luoghi i morti nel trimestre danno la proporzione annua del 42 per cento sull'intera popolazione. (La mortalità ordinaria annuale delle provincie venete sta fra il 4 e il 5 per cento.) - Nell'isola di Portsea compreso Portsmouth, e a Southampton la mortalità fu triplicata; e così pure a Plymouth e nei circostanti distretti. In un villaggio, di 789 abitanti 93 perirono. In generale, nei porti di mare fu più micidiale che altrove, e andò scemando in violenza coll'internarsi nell'isola. La mortalità di Manchester fu sola metà di quella di Liverpool. Pochi furono i paesi che ne andassero immuni, mentre le condizioni fisiche locali, e più le sociali favorirono quasi dovunque lo sviluppo del morbo. Nei paesi umidi, come Salisbury e simili avvenne una

mortalità cinque volte maggiore dell'ordinario. Altrove, la miseria del popolo, la presenza di condizioni nocive, la dannosa influenza del soverchio lavoro, od altre cause rimovibili, hanno cagionato cotanto malanno: e queste contraddiranno alle nostre preghiere ed obblazioni se soffriremo che sussistano. Sheffield con energici provvedimenti sanitari prevenne una seconda visita del Cholera; Bradford, Leeds, ed altri paesi portati in identiche circostanze fisiche considerabilmente soffrirono. Merthyr Tydfil, benchè in suolo elevato ed asciutto è un accozzamento d'immondici abituri, privi di latrine, senza domestiche comodità, quasi senza seleiato e scolatoi, mancante d'acqua, e pieno di letamai. Ebbene? Fu spazzato dal Cholera. Siffatta relazione tra le cause e gli effetti si fece notare dappertutto. Laddove, benchè nelle condizioni più naturali salutarie, il popolo abita in luoghi quasi sotterranei, dove una stanza serve a tutti gli usi della vita, o dove sei e più persone dormono in una camera angusta, ivi il Cholera domina sfrenatamente e coglie numerose vittime; e ciò per l'umana negligenza. Se noi prontamente non ci adopereremo ad emendare tale stato di cose, si potrà dire con verità, che le nostre preghiere saranno soltanto vane ripetizioni, e che noi offriamo, ciò ch'è abominabile alla Divinità, il sacrificio degli ignoranti - poveri di spirito.

Dai generosi ed illuminati sensi del *Times*, noi possiamo ricavar molto profitto, tanto più che le osservazioni fatte in Inghilterra concordano pienamente con quelle notate in Italia ed altrove. È indubitato che il Cholera segue le principali vie del commercio dove affluisce maggior numero di persone; è indubitato che maggior danno arreca ove più siano accumulati gli individui, e maggiore il sucidume. Per quanto concerne l'impedire l'invasione, forse un giorno i governi adotteranno provvedimenti opportuni come fecero in addietro per la parte orientale. Per ciò che riguarda lo scemarne i danni le autorità sanitarie locali potrebbero provvedere: ma i privati coopereranno efficacemente a tale scopo coll'osservanza del precetto evangelico - lavatevi e nettatevi - inteso nel più ampio significato.

Continuazione e fine delle Parole di Cobden a favore del sistema della pace.

Alla prossima seduta, oltre la questione degli arbitri, io mi propongo di tentare se per avventura potessi indurre il ministro degli affari esteri ad aggiungersi a noi per diminuire le nostre forze navali e militari. Poichè è certo che se noi ci limitassimo a discontinuare nuovi armamenti, noi resteremmo verso gli stranieri nella stessa posizione relativa. Non v'è persona disinteressata in questo paese o altrove che non riconosca una tale verità. Io la sottoposi alla critica illuminata degli uomini pubblici, quivi e fuori; degli uomini di Stato, dell'Inghilterra e dell'estero, e tutti confessano essere desiderabile cosa il poter frenare questi sterminati dispendj, e che questo è l'unico mezzo di raggiungere una seria riforma finanziaria.

Ma quando veniamo a proporre a uno d'essi di por mano alla grand'opera, di dare l'esempio, o almanco di fare delle ragionevoli proposizioni per realizzare simultaneamente delle economie, non v'ha pur uno che noi troviamo pron-

to. . . . Ad ogni modo però il progresso della discussione su questo argomento sembra che dovrà portare qualche buon risultato. Or son due anni, ne si diceva che le forze militari e navali erano necessarie per la difesa nazionale; ora, si abbandona questo terreno, e s'argomentano a persuadere ch'esse sono indispensabili per comprimere le insurrezioni interne. Se così va la bisogna, tutto ciò ch'io posso dire si è che lo scopo fu completamente fallito.

Quando noi fummo al congresso della pace a Bruxelles, or son due anni, io constatai che allora vi erano due milioni d'uomini armati al soldo dei diversi governi dell'Europa. Eppure che ne avvenne? Che malgrado queste miriadi di bajonette le rivoluzioni hanno agitato il Continente con tale una violenza che non v'ha trono il quale più o meno non ne rimanesse scosso. Qualcuno ora riprende la sua posizione. Ma invece di rimpiazzare con un nuovo sistema quello che loro si compiantemente fallì, s'affaccendano ad accrescere di nuovo i loro eserciti attalchè dov'erano dianzi tre soldati ora tu ne trovi quattro.

Spesso io posi il mio intelletto alla tortura per divinare quali sieno i motivi che inducano gli antichi governi dell'Europa ad accogliere un tanto assurdo sistema. Io non me ne posso capacitare per niun modo, a meno che essi non abbiano per scopo di attirare su' loro paesi tale una confusione, una sì irrimediabile bancarotta che i popoli sieno disgustati di cercare in un'altra forma di governo il rimedio de' loro mali.

AMERICA

La costituzione impartita dal nuovo imperatore d'Haiti è composta di oltre 200 articoli, ne' quali è notevole soprattutto l'odio manifestato contro i Bianchi. Uno de' paragrafi dice:

« Nessun individuo bianco, di qualsivoglia nazione, può stabilirsi qual padrone o proprietario nel territorio dell'Haiti, nè acquistare la qualificazione di Haitiano. » Un altro paragrafo dichiara Haitiano qualunque nativo dell'Africa o delle Indie, insieme ai propri discendenti. Gli altri articoli dichiarano che l'Haiti e le isole adiacenti che ne dipendono formeranno d'ora innanzi il territorio dell'Impero uno e indivisibile; garantiscono la libertà in generale; accordano la libertà del culto, dichiarando però che il clero cattolico sarà specialmente pagato e protetto; nonchè la libertà della stampa, dell'insegnamento e della procedura mediante il giuri in materia criminale. Vi saranno due Assemblee; un senato permanente nominato dall'Imperatore e una Camera di rappresentanti, da eleggersi per cinque anni, la quale però non terrà sedute che quattro mesi all'anno. I senatori e rappresentanti percepiranno una indennità mensile di 200 gurd (equivalenti a circa 5 fr. e 60 cent.). L'Imperatore è dichiarato inviolabile; la dignità imperiale è ereditaria in linea diretta, però con esclusione delle femmine; la corona verrà provveduta di una proprietà territoriale, consistente di stabili in coltivazione, oltrechè l'Imperatore riceverà 450,000 gurd all'anno, e l'Imperatrice 50,000. Vi saranno tre ministri responsabili; verrà pure istituito un consiglio dell'Impero, composto di nove gran dignitari, nominati dall'Imperatore, come pure una corte di cassazione e una dei conti.